



## Narcisismo e violenza contro l'estraneo

Rainer Funk

Presentation at the Conference *Il confronto con l'estraneo / Der Umgang mit dem Fremden* of the International Erich Fromm Society and the Istituto Erich Fromm di Psicoanalisi Neofreudiana (Bologna) on September 10-12, 1993 in Verona.

Copyright © 1993 and 2011 by Dr. Rainer Funk, Ursrainer Ring 24, D-72076 Tübingen, E-Mail: funk[at-symbol]fromm-online.com. - Traduzione a cura di Claudio Bacciagaluppi, Milano.

### 1. Violenza e carattere sociale

Al più tardi dopo l'affermazione del patriarcato, sembra che la violenza in uomini non minacciati nella loro sopravvivenza sia divenuta un fenomeno collaterale della vita comunitaria degli uomini. Osservando con precisione l'intenzionalità di una simile violenza, che non è al servizio della vita e della sopravvivenza, se ne distingueranno diverse forme queste si manifestano pure in talune qualità degli oggetti preferenziali della violenza. Seguendo gli orientamenti del carattere sociale descritti da Fromm, si possono osservare oggi tre forme principali di violenza sociale, corrispondenti ciascuna ad una differente psicodinamica la violenza contro ciò che è debole, contro ciò che è estraneo e contro ciò che è vivo.

Al centro della presente ricerca si trova la violenza contro l'estraneo, tipica del carattere sociale narcisistico. La violenza contro la vita, espressione del carattere sociale necrofilo, che si dedica alla distruzione in quanto tale, non è di minore attualità. Non vorrei però discutere qui questa forma di violenza, peraltro in continua espansione. La terza forma, la violenza contro ciò che è debole, verrà trattata brevemente in opposizione alla violenza narcisistica contro l'estraneo.

La distinzione dei differenti tipi di violenza di

massa è basata solo in apparenza sull'oggetto cui essa si rivolge - ciò che è debole, estraneo oppure vivo. Il nostro interesse si rivolge in realtà da un punto di vista della psicologia sociale analitica alla rispettiva psicodinamica, che determina il comportamento violento noi ci chiediamo quale sia la passione di base che spinge l'uomo ad attaccare il debole, l'estraneo, il vivo. Quale sia - psicologicamente - la causa ultima per la reazione violenta degli uni a tutto ciò che è debole, degli altri a tutto ciò che è estraneo.

La passione di base nel carattere sociale autoritario è diversa da quella nel carattere narcisistico. L'autoritario desidera comandare ed esercitare il potere, ed è perciò interessato a tutto quanto sia debole, sfruttabile, comandabile, controllabile e si rivolge ad esso per essere violento. La sua violenza è motivata dal totalizzare, dal trattenere, opprimere, costringere, sottomettere, in breve, da un *legame* in cui egli possiede e controlla il potere e l'autorità.

Questo momento di legame simbiotico, tipico della violenza autoritaria contro i deboli, manca nella violenza narcisistica. Quest'ultima è sempre - in diversa misura - determinata da *distanza* e indifferenza, assenza di legami e tendenza all'autarchia. Il narcisista desidera fundamentalmente di confermare ciò che gli appartiene, la sua identità e si di-



stanza per questo da ciò che non è conforme a lui.

Osservando un comportamento violento è spesso difficile riconoscere la dinamica degli impulsi che sta alla sua base. In particolare, ciò è valido nella distinzione tra violenza autoritaria e narcisistica. La violenza nei Länder della Germania Est, che è relativamente aumentata, comprende molta violenza autoritaria contro il debole; qui ha origine il ricorso molto frequente ai simboli della violenza nazional-socialista e la “presa di potere” da parte della destra. Contemporaneamente, in conseguenza dell’estensione delle frontiere tedesco-occidentali fino ai confini polacco e ceco, ogni cosa che nella ex-RDT si stimava di valore - anche a ragione - viene svalutata massicciamente, cosicché la perdita d’identità nei tedeschi dell’est conduce ad un rinnovamento della violenza narcisistica contro il non-tedesco.

La comprensione della psicodinamica della violenza narcisistica contro l’estraneo necessita di una definizione preliminare della mia accezione di narcisismo, che ricavo dalla psicologia frommiana del Sé e del narcisismo.

## 2. La psicologia del Sé e del narcisismo

Accanto a una serie di bisogni fisiologici, che l’uomo condivide con gli animali, quali il bisogno di cibarsi, di bere, dormire, muoversi, riprodursi, esistono delle necessità psichiche tipiche dell’uomo e che ogni uomo deve soddisfare. A parte il bisogno di un legame, che ci mette in rapporto col mondo e con i nostri simili, c’è anche il bisogno psichico di un’esperienza di identità. In altre parole, ogni uomo deve avere un rapporto con se stesso, che si manifesta d’un lato attraverso la sua immagine di sé, dall’altro in un’esperienza di sé a livello emozionale e nella stima di sé. Questa esperienza d’identità, cioè l’immagine, il sentimento e la valutazione che abbiamo di noi stessi, è relativamente indipendente dallo stato effettivo dell’Io. La nostra esperienza dell’Io può essere scossa momentaneamente da una malattia, oppure da un dolore, tuttavia l’esperienza momentanea non ci sconvolge; non

distrugge la nostra esperienza d’identità o - usando il termine tecnico della psicologia - la nostra rappresentazione di sé. Nonostante le circostanze sfavorevoli siamo e rimaniamo noi stessi. Esiste dunque un’esperienza di sé che appartiene al nucleo stabile della nostra personalità e che spiega perché noi possiamo essere sicuri di noi stessi e sentirci identici a noi pur in circostanze avverse.

Accanto alla rappresentazione di sé troviamo un altro nucleo fondamentale della personalità costruito analogamente. Questo concerne il nostro legame con l’ambiente naturale e umano, cioè il nostro rapporto con gli oggetti. Anche in questo caso esiste una cosiddetta rappresentazione dell’oggetto, che è responsabile del nostro non perdere fiducia nel mondo e negli uomini, nonostante le circostanze attuali nei nostri rapporti con essi siano minacciose. Fondamentalmente possiamo rimanere in un rapporto fiducioso nonostante la nostra esperienza sia attualmente negativa.

I due nuclei della personalità, la rappresentazione di sé e dell’oggetto, costituiscono il nostro Sé. Si tratta di punti di riferimento interiori, che si formano nell’infanzia, mostrano una certa stabilità ed indipendenza dalle esperienze momentanee dell’Io e sono responsabili della nostra fiducia in noi stessi e negli altri.

Parlando di *narcisismo*, si prendono in esame la debolezza oppure la minaccia e il ferimento di questi nuclei interiori del Sé. Possono sempre essere stati labili e deboli fin dall’infanzia; possono anche venire indeboliti secondariamente a causa di esperienze che svalutano e svuotano l’esperienza di sé. Sia che non si siano mai rafforzati, sia che l’estraniamento di sé avvenga secondariamente, il pericolo del crollo dei nuclei interiori è comunque presente. Se questi nuclei non sono più a disposizione della nostra esperienza del Sé e dell’oggetto, siamo costretti a rivolgerci all’esperienza attuale dell’Io con noi stessi o con altri uomini per stabilizzare o sostituire il nostro Sé minacciato o distrutto.

Ciò comporta una temibile dipendenza dalle esperienze attuali e reali di rapporto e dell’Io, che ci riflettono nel nostro venire accettati e nella valutazione della stima di noi stessi. Senza queste espe-



rienze positive siamo impossibilitati alla fiducia nel mondo e negli uomini. Senza di esse non è possibile un'esperienza di identità positiva. Se riceviamo risposte negative, ad esempio se qualcuno si allontana da noi o se ci mette in discussione criticamente e ci attacca, ci sentiamo minacciati e feriti nella nostra esperienza di noi stessi.

Con l'indebolimento o l'annullamento dei nuclei interiori della nostra personalità si presenta il pericolo della distruzione del nostro sentimento, della nostra immagine e della nostra valutazione di noi stessi; il più piccolo avvenimento può toglierci il terreno da sotto i piedi. Per evitare che ciò accada, cerchiamo di rendere positive tutte le nostre attuali esperienze dell'io e dei rapporti con gli altri. Stimiamo noi e gli altri eccezionali; idealizziamo noi e loro e chiudiamo semplicemente gli occhi di fronte a possibili immagini riflesse negative. L'uomo narcisista si ritiene eccezionale e costruisce i suoi rapporti con gli altri in modo che siano sempre ideali, in modo da essere sempre sicuro di una valutazione positiva da parte dell'altro o degli altri.

Nella confrontazione compensatoria con l'indebolimento dei nuclei della personalità è possibile distinguere due gruppi di forme che portano ad una esagerazione del rapporto con se stessi il *narcisismo lieve*, che pur riconoscendo l'altro lo usa egoisticamente per il proprio scopo, ed il *carattere narcisista fortemente sviluppato*, che se possibile non riconosce neppure l'altro o solo in modo svalutante, per sentirsi l'unica persona importante. Pur se il narcisismo grave rappresenta semplicemente un potenziamento del narcisismo lieve, i due rivelano nondimeno una differente psicodinamica e un orientamento fondamentale delle passioni qualitativamente diverso nel confronto con gli altri e con sé.

### 3. La psicodinamica del narcisismo lieve

Il carattere narcisistico lieve tenta il rafforzamento del proprio Sé minacciato attraverso l'*attribuzione di un significato sproporzionato* a certi aspetti di sé e la *strumentalizzazione* del confronto con gli altri

al rafforzamento della sua esperienza di sé.

Quanto più ci sforziamo di stabilizzare la nostra esperienza di stima di noi stessi con esagerazioni egoiste o con l'assicurarsi esperienze oggettuali positive, tanto più inadatto ed estraniato dalla realtà sarà il nostro rapporto con noi e con gli altri. Un certo aspetto di noi stessi viene esagerato - sia esso l'intelligenza o il corpo o l'efficienza o anche la nostra nazionalità o cultura o appartenenza ad uno Stato industrializzato. Soggettivamente lo sentiamo come il vertice di noi stessi esso è l'unica cosa importante, di lui siamo orgogliosi; ci definiamo per mezzo di lui. A lui attribuiamo la funzione di rendere sicura la nostra esperienza di noi stessi. Non c'è quasi nulla del nostro io corporeo, emozionale, spirituale e sociale che non possa ricoprire questa funzione e conseguentemente essere idealizzato. In ogni caso, l'aspetto prescelto della nostra esperienza dell'io è chiamato a sostituire il Sé mancante.

Il Sé fragile può essere sostituito non solamente dall'esagerazione e funzionalizzazione di un aspetto del mio io, bensì anche dalla certezza e dal controllo di altri uomini che riflettano, rafforzino e confermino il mio io. Ciò accade ad esempio nel caso di un rapporto di coppia narcisistico, dove il partner ha le stesse vedute e convinzioni - e in un rapporto omosessuale anche lo stesso sesso.

Non solo i coniugi, i figli o le persone sotto tutela professionalmente (infanti, bambini, analfabeti, handicappati, malati, vecchi, apprendisti) possono ricoprire una simile funzione di riflessione, bensì anche gruppi cui so di appartenere, oppure che mi appartengono e che vivo come parte di me. A queste "entità-noi" collettive e dispensatrici di rifugio e sicurezza appartengono la propria famiglia, la banda, la ditta, il circolo, la comunità religiosa, il partito, il gruppo sovversivo, lo Stato o anche la propria nazionalità, la propria razza. Il partner o gli altri hanno sempre la funzione di riflettere in modo rafforzativo e confortante gli aspetti fondamentali di me; uno specchio che mi è vitale e con cui mi identifico interiormente. Ogni attacco a coloro cui appartengo è un attacco alla mia esperienza di me stesso, perché gli altri in realtà sono parte di me.



La strumentalizzazione dell'altro per l'aumento compensatorio dell'esperienza di sé nel narcisismo lieve non avviene unicamente per mezzo della mia *riflessione* nell'altro che rafforza gli aspetti del mio, ma anche in quanto egli mi *completa* in ciò che mi manca. Si cercano nell'altro aspetti che sarebbero importanti nella propria esperienza di sé. Si tratta, fra gli altri, di aspetti che ho *perduto* (per esempio la mia infanzia o giovinezza oppure la mia posizione sociale nel precedente sistema politico), aspetti il cui sviluppo mi è stato *precluso* (ad esempio lo sviluppo di un talento artistico o lo studio universitario), o aspetti che ho dovuto *rimuovere* in seguito alla mia educazione (ad esempio in molte donne la coscienza della loro forza). Nel narcisismo compensatorio l'altro ha la funzione non di riflettermi, ma di completarmi e viene vissuto come una parte appartenente esistenzialmente a me, ancorché spostata.

In questo tipo di strumentalizzazione narcisistica dell'altro si arriva ad un legame fittizio con l'altro. A differenza del legame simbiotico nel carattere autoritario, il legame narcisistico è caratterizzato in realtà dal fatto che il narcisista non ha, di fatto, un *rapporto* con l'altro l'altro sono io. Una evidente conferma si trova nelle reazioni al dolore se il figlio fallisce negli studi, è il mio orgoglio ad esserne ferito, è la mia esperienza di me stesso ad essere in pericolo. Non viene vissuta la perdita degli altri, ma la *propria*. Se una donna ha delegato la propria esperienza di forza al partner e questi diviene debole o perde il suo lavoro, l'esperienza *di sé* della donna ne è minacciata. E poiché l'indebolimento dell'altro rappresenta un pericolo esistenziale per il Sé, si arriva perlopiù alla rottura del matrimonio, dal momento che l'uomo era stato unicamente cercato e recepito nella sua funzione di persona forte.

Sia che il rapporto incaricato di stabilizzare la fragile esperienza di sé sia di tipo riflesso oppure complementare, l'uomo narcisistico non è realmente interessato all'altro, bensì unicamente a ciò che l'altro significa per lui, a come egli può sfruttare gli altri, per farsi completare, rafforzare e riflettere. Per il carattere narcisistico è reale veramente solo quello che lo riguarda. In questo risiede la caratteristica

principale del narcisismo lieve.

Nel carattere narcisistico lieve la violenza contro l'estraneo si avvicina in punta di piedi, sotto forma di *svalutazione* di ogni cosa che non sia me o che non possa esser contenuta in me. Questa svalutazione è una forma di aggressività. Il narcisista che conosce solo se stesso e stima soltanto, di sé, quello che può stabilizzare la sua esperienza di sé, svaluta le proprie ulteriori possibilità. Questa svalutazione degli altri aspetti di sé ha un effetto autodistruttivo. Non meno distruttivo si rivela l'atteggiamento svalutante nei suoi rapporti con gli altri. Il narcisista non provoca solamente in quanti gli sono intorno un sentimento di inferiorità, presentandosi sempre come l'uomo da ammirare; soltanto il fatto che il suo legame con gli altri tocca unicamente quel loro aspetto che costituisce un vantaggio ed un guadagno per lui comporta una svalutazione degli altri. L'altro non ha mai la sensazione di essere riconosciuto e stimato nella sua specificità e personalità. A lungo andare ogni rapporto ne risulta minato l'altro resta profondamente deluso, e si arriva ad incessanti rimproveri e litigi.

#### 4. La psicodinamica del carattere narcisistico grave

Il narcisismo lieve dimostra pur sempre un certo interesse nell'altro, per strumentalizzarlo cioè e appropriarsene ai fini del potenziamento del Sé. Nel carattere narcisistico fortemente sviluppato troviamo invece una tendenza fondamentale nel rapporto con sé e con gli altri basata su un principio diverso il confronto con l'estraneo sfocia in una scissione dell'altro o l'altro viene vissuto come parte di un Sé grandioso o come minaccia e pericolo. In questo caso egli verrà non solo apertamente svalutato, ma evitato attivamente, odiato, emarginato, distrutto. Il risultato nel confronto con se stesso sarà una totale idealizzazione di sé, che non permette alcuna critica o dubbio. Bisogna dunque identificare le sue passioni tendenziali fondamentali d'un lato nel suo *atteggiamento aggressivo verso l'estraneo*, dall'altro nella certezza della *propria grandezza*.

Più instabile e/o minacciata è la rappresenta-



zione del Sé e dell'oggetto del narcisismo grave, più si arriverà a tentativi di compenso, nei quali il Sé ricerca la stabilità attraverso esperienze grandiose dell'lo e dell'oggetto. Più fragili sono i nuclei della personalità, più devono essere *idealizzati* il Sé con i suoi aspetti e gli oggetti al suo servizio.

Nessuna esperienza reale negativa dell'lo e dell'oggetto è accettabile come appartenente o proveniente dal Sé quando l'immagine, la valutazione e l'esperienza del Sé diventano grandiose. Sorge la necessità di negare e proiettare tali esperienze negative. Nella *negazione* narcisistica viene vissuta soltanto la propria eccezionalità (insieme alla grandezza, vissuta come parte di sé, degli oggetti idealizzati), mentre il negativo, basso, manchevole, sporco, malvagio, rovinato, finito, debole è proiettato sugli altri e vissuto come una minaccia, proveniente da essi, al Sé grandioso. Se la proiezione deve essere negata in modo particolarmente forte e allontanata da sé, le si accompagna una sensazione di disgusto.

Al carattere narcisistico grave si unisce sempre la *proiezione dei propri difetti su immagini nemiche*. La proiezione comporta sempre che una precisa esperienza dell'lo, ad esempio un senso di colpa, un fallimento, un impulso aggressivo, che appartiene in realtà a me, venga vista come appartenente ad un'altra persona. Non sono io che non so maneggiare il martello, è il martello che è una vera porcheria! Io non sono aggressivo, è il mio partner; nel litigio tra fratelli la proiezione è di rito, poiché è sempre l'altro che ha cominciato. Infine, per prendere un esempio dall'economia politica non sono gli Stati industrializzati ad utilizzare i tesori del Terzo Mondo, sono i rifugiati a mangiare a sbafo sul nostro sudato bilancio.

Una ulteriore caratteristica del narcisismo grave è la relativa mancanza di timore nella simultanea *disponibilità permanente all'aggressione*. Proprio perché la proiezione, che minaccia il Sé come se venisse dall'esterno, non è in realtà una vera minaccia, cui l'uomo reagirebbe con la paura e l'autoaffermazione, bensì il proprio lato in ombra, negativo e negato, il Sé minacciato non reagisce col timore, ma con forme di aggressività svalutazione,

demonizzazione, stigmatizzazione, rabbia, odio, inimicizia, disgusto, ecc..

La funzione della negazione e della proiezione è di idealizzare il Sé e allontanarne ciò che è negativo. Altra caratteristica è dunque la *scissione di ogni esperienza ambivalente di sé*. Il narcisista divide il bene dal male, la forza dalla debolezza, la vittoria dal fallimento, la simpatia dall'antipatia, tutti i poli contrapposti che in ogni uomo sono compresenti e compenetrati, riferendo gli attributi positivi a sé, e proiettando invece quelli negativi sul mondo esterno al suo lo. Il pensiero tipico di questa tendenza alla scissione non conosce un non-solo-ma-anche, conosce soltanto l'aut-aut, che permette unicamente il bianco e il nero, senza compromessi, per principio, in modo duro, fanatico, violento, dualistico (anziché dialettico).

Alla scissione in un'immagine idealizzata del Sé e un'immagine nemica proiettata si accompagna una *xenofobia* caratteriologica solo la propria idealizzazione è buona e degna di affetto, l'estraneo va odiato perché nemico (come abbiamo dimostrato, il narcisista non conosce tanto il *timore* quanto soprattutto l'*odio* per l'estraneo). Innumerevoli gli esempi in questo senso. Il narcisista innamorato del proprio sesso vede un nemico nel sesso opposto. Quello innamorato della propria forza morale vede nell'altro solo pericolosa abiezione; quello innamorato della sua identità nazionale vede nello straniero un parassita e un rifugiato di ordine economico; quello innamorato del proprio patrimonio vede nei nullatenenti ladri potenziali; quello che si crede infallibile rifila al prossimo il fallimento e trova in ogni occasione un capro espiatorio; quello sicuro della sua bontà vede la cattiveria negli altri (secondo il motto "Dio mio! quant'è malvagio il mondo. Per fortuna ci sono io!").

La *tendenza all'autarchia*, identificabile già nel narcisismo lieve, è qui rafforzata il carattere narcisistico grave si rifugia in una "splendid isolation", si sente invulnerabile, rende sé ed i suoi inattaccabili, si chiude a riccio, si ritira dal mondo esterno, così da non essere più raggiunto dalle minacce. Egli è diffidente, sente ogni collega come un pericolo ed un fastidio, è saccente ed evita di giudicare e d'esser



giudicato.

Nel narcisismo grave l'estraneo non è sempre vissuto come una minaccia ed un pericolo, e non sempre avviene una scissione tra il Sé e l'altro. Come già nel narcisismo lieve, anche qui esiste la possibilità, corrispondentemente potenziata, che *l'estraneo venga vissuto come parte del Sé idealizzato*, vale a dire come "oggetto-Sé", nella terminologia di Kohut. Questa *appropriazione narcisistica* si rivela in una serie di caratteristiche specifiche poiché l'"altro" rappresenta una parte del Sé idealizzato non gli è permesso sviluppare *alcuna ostinazione e caparbia*. L'altro è tenuto in permanenza *sotto controllo* e a disposizione, così da corrispondere in tutto e per tutto alla propria idea di grandezza. Non è necessario spiegare perché i propri bambini sono particolarmente adatti a questo scopo. Se un maestro non è abbastanza comprensivo con il loro bambino, i genitori saranno infastiditi nella loro persona. (Il cane ricopre oggi per molti proprietari la funzione di oggetto-Sé narcisistico; per questo è loro impossibile pensare che altre persone possano aver paura del loro cane in libertà).

Il narcisista che si appropria dell'estraneo mostra una tendenza dall'esito ancora più drammatico *negare il confine tra l'io e l'altro* e disporre liberamente di lui. Un'espressione di questa negazione è la *manca di pudore* e di rispetto per l'altro nel suo essere specifico e differente, come pure nella pretesa di disporre totalmente dell'altro. (L'aumento - oggi così appariscente - della violenza sessuale sui bambini, l'incapacità di rispettare il tabù dell'incesto, e la diffusione del maltrattamento infantile sono espressioni significative di questo narcisismo). Per esporre la differenza tra questo tipo di appropriazione e controllo narcisistico e il controllo e il possesso autoritario e necrofilo, può essere d'aiuto un paragone con l'esperienza del corpo chi è stato incorporato narcisisticamente è vissuto metaforicamente come la propria mano, che è totalmente sotto il controllo del proprietario. Se essa osa tuttavia muoversi da sola, infastidisce il proprietario che la sgrida ("mano cattiva") e la danneggia (sotto forma di azioni autoaggressive).

Un'ulteriore caratteristica del confronto ap-

propriante nel narcisismo grave è lo scambio continuo tra la seduzione appropriante narcisistica (l'estraneo viene circuito e idealizzato) e l'allontanamento e svalutazione massicci, non appena all'altro passa per la testa qualcosa di diverso dal lasciarsi appropriare narcisisticamente. Chi viene appropriato vive sempre *l'alternanza tra affetto e rifiuto* e non sa mai come stanno in realtà le cose, così che gli risulta impossibile interiorizzare una esperienza di rapporto univoca. La rappresentazione dell'oggetto rimane o diviene instabile.

## 5. Il narcisismo ferito e la violenza contro l'estraneo

Una delle caratteristiche più appariscenti del carattere narcisistico grave è la sua reazione ad un *ferimento del narcisismo*. Cosa succede, quando le misure di supporto narcisistiche, erette con tanto sforzo, vengono attaccate e crollano? Cosa succede, quando l'orgoglioso progetto del narcisista fallisce e il suo onore ne esce ferito? Cosa succede, quando la grandiosità viene pubblicamente smascherata? Cosa succede, quando il narcisista non ottiene la promozione? Cosa succede, quando resta disoccupata una persona che ha investito tutto nel proprio lavoro e ha legato il suo cuore alla carriera? Cosa succede, quando le persone appropriate narcisisticamente si sottraggono al controllo e non sono più a disposizione? Cosa succede, quando la "dolce metà" muore? Cosa succede, quando l'oggetto dell'innamoramento diventa estraneo? Cosa succede, quando la speranza della famiglia, il bambino tanto dotato, interrompe gli studi e cerca rifugio in una setta giovanile? Cosa succede, quando la promessa ripresa economica non arriva? Cosa succede, quando il "lavoro tedesco di qualità" è importato dalla Bulgaria? Cosa succede, quando la buona Volkswagen tedesca viene cosparsa di fango? Cosa succede, quando la favoritissima nazionale subisce una sconfitta umiliante? Cosa succede, quando tutte le autocelebrazioni scoppiano come bolle di sapone? Allora manca il terreno sotto i piedi e scoppia una *ira e distruttività cieca*, una furia selvaggia, una tirannia totale, un attacco di rabbia, che riduce tutto



in frantumi.

Poche situazioni scatenano una simile improvvisa distruttività come il narcisismo ferito. La rabbia furiosa si può rivolgere contro coloro che hanno leso il narcisismo; ma di frequente si rivolge contro il narcisista stesso. Il bambino distrugge la torre di “lego” faticosamente eretta, il bricolage malriuscito finisce impietosamente nella spazzatura, si straccia il pezzo di carta sul quale andava scritta la domanda d’impiego. Dove sia impossibile scaricare la rabbia su un oggetto, essa si rivolge in primo luogo contro i testimoni del proprio fallimento. E se io ho soltanto assistito al suo miseramente abortito tentativo sportivo, allora ne sono io il responsabile, l’ho distratto io e tutta la rabbia si rivolge contro di me. Se il narcisismo è stato ferito da una persona ben precisa, l’ira si scarica su costui; egli verrà perseguitato con tutti i mezzi dell’odio, per via legale o col pettegolezzo.

E’ tipico del narcisismo ferito la mancanza di dolore alla perdita della grandiosità, ad essa si reagisce invece solo con rabbia distruttiva. Come il narcisista non reagisce a una minaccia col timore, ma con l’aggressione, così non riesce a *reagire col dolore* alla perdita della propria grandezza o di un oggetto idealizzato, bensì soltanto con reazioni rabbiose. Alla fine di una relazione narcisistica la separazione è definitiva e chi si è separato rimane inconciliabile per tutta la vita.

Poiché l’atteggiamento fondamentale nei confronti dell’estraneo è di avversione, se questi non può essere vissuto come parte del Sé idealizzato, ed ogni dipendenza è evitata, diventa estremamente difficile domandare un favore all’altro. In caso di conflitto, non viene a mancare solamente la reazione di dolore; anche ogni riconciliazione o perdono è irraggiungibile.

L’ira liberata dal narcisismo ferito può anche rivolgersi contro il narcisista stesso. Proprio dove una natura non violenta e pacifica verso gli altri faceva parte degli aspetti dell’Io utilizzati per la stabilizzazione del Sé, e l’interessato ne andava dunque fiero, il ferimento del narcisismo sfocia in una *furia autodistruttiva* e in depressioni “distruttive”, che possono portare ad autolesioni e al suicidio. I suici-

di rappresentano non di rado la loro caduta senza fine dalle altezze del narcisismo simbolicamente nel modo scelto per uccidersi si gettano dai ponti autostradali, da una torre o da un grattacielo; o si scagliano a grande velocità contro un pilone, o contro un camion, senza frenare.

Tutto quello che non è lui stesso o non può essere recepito come oggetto-Sé idealizzato è estraneo e minaccioso al narcisista. Parte della tragedia del narcisista risiede nel suo reagire alla minaccia non col timore, ma, considerandola un attacco già sferrato contro il suo Sé infallibile, unico e totale, solamente con odio, rabbia e distruttività contro l’estraneo che osa penetrare il suo grandioso regno. L’unica possibilità di ridurre l’aggressività narcisistica verso l’estraneo è di riuscire a ridurre le idealizzazioni compensatorie del Sé e degli oggetti-Sé che rendono necessario il narcisismo.

La questione del confronto con l’estraneo, tema del nostro congresso, si trasforma, in considerazione della violenza narcisistica contro l’estraneo, nella ricerca dei motivi per l’aumento del carattere narcisistico nel nostro tempo. Concludendo, vorrei perciò presentare alcune riflessioni psicosociali sull’attuale aumento dei due orientamenti di carattere narcisistico.

## 6. Considerazioni psicosociali sulle cause della violenza narcisistica

Nella letteratura psicoanalitica sull’argomento ci si attiene generalmente al dogma di un narcisismo primario, per cui i disturbi narcisistici sarebbero spiegabili da una difettiva differenziazione tra Sé e oggetto nei primi anni di vita. Fromm ha dimostrato che non esiste un simile narcisismo primario; la sua impostazione psicosociale ha permesso una visuale in cui la struttura psichica è fondamentalmente determinata dalla situazione economico-sociale. Questo comporta, tra l’altro, che la società determina, attraverso persone di riferimento, non soltanto l’esito della differenziazione del Sé e dell’oggetto, ma può anche determinare in condi-



zioni economiche, sociali e politiche cambiate un corrispondente cambiamento del carattere sociale anche nell'età adulta. Applicando questa constatazione alla questione dell'aumento dell'orientamento di carattere sociale narcisistico, ne risulta che i cambiamenti della situazione economico-politica possono condurre a una destabilizzazione di nuclei di personalità finora in equilibrio. Vorrei spiegare, seppur sommariamente, come negli ultimi decenni si sia prodotta una tale destabilizzazione proprio nei Paesi industrializzati.

Il sistema economico che prospera nei Paesi industrializzati deve il suo successo al fatto che gli uomini si sono sottomessi alle leggi del mercato. L'uomo stesso è in questi processi degno d'interesse d'un lato in quanto fattore economico, dall'altro in quanto consumatore. Il processo produttivo è determinato preferibilmente da calcoli di profitto, esigenze di concorrenza e situazione di mercato, assieme al progresso tecnologico non è l'uomo a decidere quanto e cosa va prodotto. Se l'uomo intende affermarsi nel processo economico, deve comprendere che potrà sentirsi richiesto ed apprezzato solo quando si sarà identificato con il suo ruolo di fattore economico, e avrà sacrificato al suo desiderio di successo economico qualunque altra cosa che possa renderlo importante in quanto uomo.

L'adattamento psichico richiesto oggi all'uomo dei Paesi industrializzati fu chiamato da Fromm "orientamento mercantile". Non solo costringe il singolo al conformismo e ad un'identità che non è che un ruolo imposto dall'esterno, esso ha anche l'effetto di svendere le forze proprie dell'uomo. La necessità di ridursi a merce per ottenere il successo sul mercato porta ad uno svuotamento, una distruzione dell'esperienza di sé. Nonostante il reclamizzato individualismo, la valorizzazione, la dignità umana assistiamo attualmente ad una generale sottrazione di valore all'uomo. La retorica dell'iniziativa individuale, dei bisogni individuali, dell'eccezionalità del singolo, del gusto personale, del personalissimo numero fortunato, del scelto-apposta-per-Lei, della libertà personale, della possibilità di espressione creativa, dell'interesse sincero ecc. ha il solo scopo di occultare l'effetto svalutante

di un prodotto o di un rapporto.

Inconsciamente riconosciamo pienamente la totale perdita di valore. Sentiamo e sappiamo inconsciamente di non essere che un numero; che il nostro valore è solitamente minore di quello di una macchina; che possiamo essere rimpiazzati in qualsiasi momento; che possiamo essere domani disoccupati con le conoscenze per cui oggi siamo richiesti; che siamo solo ciò che abbiamo noi ci vergogniamo di essere scaduti a semplici consumatori. Non c'è quasi più nulla che possa darci un fondato rispetto di noi stessi, poiché il nostro valore non risiede in noi e nelle nostre capacità, bensì in ciò che possediamo, nella nostra efficienza, nel nostro modo di venderci sul mercato. Facciamo ripetutamente l'esperienza che siamo apprezzati solo nella misura in cui possiamo essere utilizzati ed avere una funzione per gli altri. Nessuno s'interessa più a chi e cosa noi *siamo*, in modo da fondare la nostra esperienza di stima di sé in noi stessi - in quello che siamo.

Ciascuno deve imparare a convivere con questo massiccio svuotamento e svalutazione. Spesso non rimane altro all'uomo di oggi, che tentare con sforzi quasi disperati di stabilizzarsi, in parte con l'esagerazione di esperienze dell'io, cioè in una specie di egomania ed egocentrismo, o nella certezza e nel controllo di esperienze dell'oggetto, che gli garantiscano esperienze positive dell'io. La compensazione narcisistica consiste sempre in un'idealizzazione di me e dei miei oggetti-Sé, e in una corrispondente svalutazione o avversione verso coloro che vengono ad essere i portatori dei miei lati negativi scissi.

Non soltanto il semplice narcisismo è oggi un fenomeno prodotto in primo luogo dalla società, per cui parlo sempre di carattere *sociale* narcisistico anche i meccanismi di scissione necessari alla compensazione narcisistica sono trasmessi e prescritti dalla società. Per decenni l'immagine nemica è stata evidente per gli Stati industriali dell'occidente, il nemico su cui proiettare tutto quello che non rientrava nella propria idealizzazione narcisistica, era il comunismo. La fine della guerra fredda e la caduta della cortina di ferro non hanno soltanto avuto ef-



fetti sulla politica, l'economia, la cultura ecc., ma anche conseguenze psichiche destabilizzanti catastrofiche. Si sono rapidamente cercate e trovate nuove immagini nemiche a livello di politica globale gli Arabi hanno sostituito i Sovietici; a livello europeo e tedesco i nuovi nemici sono gli estranei gli stranieri, i rifugiati e in Germania in parte gli emigranti (dall'est all'ovest). Se non è più possibile vedere nella nazione vicina il nemico, allora si arriva all'aperta idealizzazione della propria, al nazionalismo

fascista ed alla xenofobia.

Le cause dell'attuale xenofobia non sono da ricercare nella caduta della divisione tra est ed ovest; questa al contrario non ci ha reso che buoni servi, mettendo a nudo il narcisismo vissuto socialmente. Le cause della violenza contro l'estraneo risiedono nella svalutazione dell'uomo che l'economia di mercato comporta, e nel tentativo, che da quella consegue, di compensare narcisisticamente la distruzione della fiducia in se stessi e negli altri.